



Anthony  
Valerio

# BROOKLYN, MEDITERRANEO

romanzo

con un intervento  
di Robert Viscusi

ZONA



Anthony Valerio racconta in questo libro - edito negli USA nel 1982, qui in prima edizione italiana - la vita di una famiglia italoamericana a Brooklyn. La storia intreccia elementi di finzione ed elementi di realtà.

I nonni di Valerio emigrarono dall'Italia alla volta di New York agli inizi del Novecento. Lì nacquero i loro figli. Il nonno materno era un baritono verdiano, sposò in America una ricca avellinese, erede di un fabbricante di cera per candele.

Accolto con favore dalla critica statunitense, *Brooklyn Mediterraneo* cerca ora l'interesse dei lettori italiani, ai quali propone il vivo flash back di un popolo di migranti in cerca d'integrazione.

***La scrittura di Valerio raccoglie con agilità ed eleganza momenti e circostanze di una famiglia in cui circolano echi distanti ma distinti e influenti di italianità. In Valerio, il personale e il pubblico, il presente e il passato, i fatti veri e quelli immaginati si intrecciano e si fondono con lieve, divertita ironia.***  
(Peter Carravetta)



© 2010 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione, diffusione e condivisione  
di qualunque parte di questo estratto  
senza autorizzazione dell'editore

Attenzione: questa edizione elettronica  
è priva della numerazione di pagina

## **ATLANTIS. SCRITTURE ITALOAMERICANE**

*Direttore:*

Peter Carravetta

Alfonse M. D'Amato Professor  
of Italian and Italian American Studies  
Stony Brook University, New York (USA)

*Comitato Editoriale:*

Margherita Ganeri

Fred Gardaphe

Josephine Gattuso Hendin

Martino Marazzi

Filippo La Porta

Silvia Tessitore

*Brooklyn, Mediterraneo*

romanzo di Anthony Valerio

traduzione di Paola Manuela Battaglia

con la collaborazione di Nausikaa Angelotti

ISBN 978 88 6438 107 7

prima edizione:

1982 ©Anthony Valerio, New York City (USA)

prima edizione italiana:

2010 © Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010

Anthony Valerio

# BROOKLYN, MEDITERRANEO

romanzo

Traduzione di Paola Manuela Battaglia  
con la collaborazione di Nausikaa Angelotti

con un intervento di Robert Viscusi

ZONA

*Nota alla traduzione*

Le parole in corsivo appaiono in italiano nell'originale.

Per rispettare la voce dell'autore, si è deciso di mantenere tali termini così come appaiono nel testo inglese, anche nei casi in cui la grafia si discosti dalla versione corretta.

Parte prima

# LA FAMIGLIA



## MIA MADRE

Rivedo mia madre con un grazioso vestitino seduta al termine di una distesa di sabbia. Un ombrellino la ripara dal sole. È identica a ora, ch'è sulla soglia della vecchiaia, cupa, con un naso a fungo che le domina il viso. Le sue belle gambe sono accavallate. Quando era giovane vinse un concorso di bellezza per le sue gambe, ma le varici gliele hanno completamente devastate. Dovrebbe riposarsi, ma ligia al dovere com'è continua a inginocchiarsi e a sfregare pavimenti. Un tempo mia madre e io eravamo una squadra perfetta. Lei lavava il pavimento e io lo lucidavo. E quanto ero fiero dei nostri pavimenti splendenti! L'osservavo mentre sfregava furiosamente e dicevo: "Ma', alzati, e usa un bastone!" Teneva le calze annodate alle ginocchia. Dopo l'isterectomia si è appesantita, ma le caviglie sono ancora sottili, e i polpacci snelli. Si rade le gambe, le ascelle non lo so. Benché sia in parte siciliana, non ha il problema dei baffi. Non so come siano le cosce, e dovrei saperlo – quando faceva pipì lasciava sempre la porta aperta. Non si è mai posta il problema di nascondere i genitali, il che è coerente con la sua visione del mondo: le nostre vite e differenze individuali contano poco, se paragonate ai nostri doveri.

È difficile indovinare la taglia del suo seno. È così

florido che deve lasciarlo. Indossa reggiseni contenitivi. La pulizia e l'ordine contano più di un bel seno. Se i capelli sono troppo lunghi, poi vengono i pidocchi. Col sudore si formano cerchi di sporco attorno al collo. I suoi capelli sono corti e completamente grigi, ora. Ma sono sempre stati corti. Ricordo di averla vista nuda una volta che venne nella mia stanza a portarmi un bicchier d'acqua. Piuttosto che guardarle il seno, immaginavo che stesse per intraprendere un'avventura eccezionale. La sua nudità rivelava quello che realmente era: felice, una donna, non mia madre. Sentivo mio padre gemere e ansimare, il mio cuore andava a mia madre. Lei non la sentivo. Cosa diavolo stava combinando?

Dopo che la madre di mio padre morì, prendemmo in affitto un'estesa proprietà a Goshen, New York. C'era un lago con i pesci rossi, e di là dal lago un campo dove io e mio padre giocavamo a baseball. Un pomeriggio mi disse di aspettarlo in soggiorno. Iniziai a provare la battuta davanti allo specchio. Mentre completavo il movimento, la mazza frantumò l'antico lampadario: mi piovvero addosso migliaia di schegge di cristallo. Mio padre urlò dalla cima delle scale. Dal corridoio stretto e scuro lo vedevo nudo e tremante inveire contro di me. I miei pensieri andarono a mia madre: era a letto, silenziosa, in pace. Non era in collera con me. Lei pensa che sia importante per un padre giocare con il figlio.

Mio padre divenne sonnambulo dopo che picchiò la testa nel crollo di uno stadio. Nudo, gli occhi sbarrati e torvi, veniva in camera mia e mi fissava. Ma mia madre riusciva a salvare la situazione. Era sempre la prima a svegliarsi, andava dritta al bagno di fronte alla mia stanza e lanciava tremendi colpi di gas - boom! boom! badaboom! Mi sentivo al sicuro.

Mio padre non fu arruolato per via di quell'incidente alla testa, ma aveva un sogno ricorrente, che i giapponesi assaltassero casa nostra. Quando li sentiva strisciare sulle scale, cominciava a prendere a pugni mia madre. La famiglia di mia madre sapeva, e stabilì che un fratello, Freddie, dormisse sotto la loro camera da letto. Ai primi colpi, mia madre saltava giù dal letto, batteva i piedi sul pavimento e gridava: "Freddie! Freddie! Freddie!", lui si precipitava di sopra e svegliava mio padre. Quando era in sé, mio padre ci assicurava che non avrebbe mai fatto del male a mia madre, per nessun motivo al mondo. Io piangevo, piangevo diciotto, venti ore al giorno. Furono organizzati veri e propri pellegrinaggi a casa mia, con lo scopo di riuscire a calmarmi. Dormivo con mia sorella e le stringevo la mano, ma lei si addormentava in fretta. Allora io stringevo la sua piccola, fragile mano ugualmente, e le sussurravo il mio affetto.

Quando guardavo dal letto verso il salotto, una faccia mostruosa si formava dalla muffa del soffitto

di cucina. Come si avvicinava, diventava sempre più larga e minacciosa, i suoi occhi orrendi fissi su di me. Mi terrorizzava, così andavo da mio padre, seduto sul bordo della seggiola a contar soldi. “Ho paura, c’è un mostro in cucina”. Mi giravo e vedevo mia madre addormentata sul divano, la bocca aperta, il petto arrossato, la faccia protesa verso o in fuga da qualcosa. Persino ora a volte rivedo quel mostro, in una remota regione della mia testa, ma riesco a impedirgli di avvicinarsi volgendo altrove i pensieri. Questa è la differenza fra l’infanzia e l’età adulta.

Mia madre e Freddie sono in lizza per la posizione di capofamiglia. Io credo che mia madre sia più qualificata. Conosce le debolezze di ognuno e ci protegge da ogni affronto. È meglio attrezzata per mantenere lo status quo, così che noi possiamo crescere in pace.

Di certo sua sorella Aida non rappresenta una minaccia. Aida somiglia molto a mia madre, solo è più robusta e ha la pelle rosea, mentre la pelle di mia madre è scura, macchiata. Il peso di mia madre fluttua, perché spesso si ammala di dissenteria durante i suoi viaggi per il mondo. Viaggia per raccogliere tutte le tovaglie del mondo. E mentre mio padre nuota nel Mediterraneo limpido e blu, lei va alla ricerca di parenti lontani che possano avere un vecchio anello, un posacenere, qualsiasi cosa.

Mio padre corteggiò prima Aida. Una sera andò a prenderla, ma mia madre si era tagliata, stava sanguinando e soffriva molto, così lui portò fuori lei, invece. A quel tempo era fidanzato con una splendida bionda di Halifax. Lily, si chiamava, e io la conosco: la vidi una volta nelle foto del padre di mio padre, un napoletano, me le mostrò mentre giocavamo a *Scupa*. Guardai intensamente Lily e pensai: “Anche mia madre è bella”. Mio padre doveva tornare a Halifax e sposare Lily, ma io iniziai a crescere nella pancia di mia madre, così mio padre dovette conoscere il padre di mia madre, un dandy palermitano in abito e scarpe bianche.

Mia madre va a messa prima di ogni altra cosa. Prega tanto: ho scoperto un rosario dal suo lato del letto. Fa anche le novene, resta in chiesa settimane, a oltranza, come se avesse un favore speciale da chiedere a Dio che necessiti di una preghiera intensiva. È solenne, in giro per casa. In uno stato di grazia. Porta un fardello speciale che solo lei e Dio conoscono, e che solo lui può levarle dalle spalle. Qual è esattamente la sua croce? Ha due figli sani, rispettosi, un marito lavoratore, non ha dovuto risparmiare fino all’osso. Perché allora è sempre così cupa? Forse si immaginava una vita diversa, quando io fui concepito. Aveva una carriera a Wall Street, parecchie ragazze sotto di lei. Avrebbe potuto sposarsi e fare figli al momento giusto. “Facciamo un figlio”, avrebbe potuto dire a un uomo d'affari,

e fare l'amore con lui in una sera fertile, aprendo liberamente e magnificamente se stessa.

Aida sposò un ingegnere che lavora in giro per il mondo progettando nuovi impianti chimici. Aida lo accompagna. Ed è persa per sempre. Tutti i figli devono vivere a un passo dalla madre. Bob è cattivo a portarsi via Aida, ma questa è la vita: la donna deve andare dove l'uomo lavora. Le notizie sulla vita esotica di Aida in terre lontane non mutano il giudizio della famiglia su di lui. Ogni pomeriggio mia madre, sua madre e la sorella minore, Matilda, siedono intorno al tavolo di cucina e dondolano sulle seggiole, a bocca aperta, la testa rivolta verso il cielo. Io sospetto che Bob se la spassi con altre donne. Nell'ambiente familiare lui è come mio padre, calmo, rispettoso, ma altrove ho visto un Bob differente, come di seguito spiegherò.

Ero andato in Europa per studiare. Se mia madre non mi avesse rivisto, se fosse morta mentre ero lontano, avrebbe almeno lasciato questo mondo con la certezza d'aver fatto tutto il possibile. Al molo stringevamo le due estremità di un nastro quando la nave salpò sotto il Verrazzano verso l'Atlantico. Mentre scendevo dal treno a Bologna, mi piegai in due per il dolore e caddi a terra. Il chirurgo alla *Clinica Generale* voleva del denaro prima di operarmi. Mandai un telegramma a mia madre chiedendole dei soldi. Lei chiamò Washington D.C. per capire se il chirurgo fosse accreditato. Freddie era scettico,

il livello dei miei globuli bianchi non era abbastanza alto, ma cosa potevo fare se non farmi operare? Gli italiani stavano facendo molto per me, l'ambulanza all'ora della siesta, flebo di glucosio in vena.

Bob era in Sicilia in quel periodo. Mia madre me lo mandò. Io ero in ben misere condizioni, avevo mangiato solo una scodella di zuppa, il primo giorno dopo l'ospedale, da una ragazza di campagna con ginocchia e mani sporche. Lara viveva nel *Grattacièlo*. Mi permetteva di ascoltare il mio disco, "Concerto per violino di Brahms". I crampi mi torturavano mentre stavo disteso sul materasso, i pantaloni buoni arrotolati alle ginocchia.

"Portami al tuo hotel, ora", dissi a Bob, "poi domani voleremo a casa".

Ero abituato a un uomo basso, dai capelli bianchi, senza vita, con un'energia appena sufficiente a dire ciao, ma ora qualcosa animava le sopracciglia e gli occhi di Bob. Parlava della vita attorno alla stazione dei treni, delle ragazze inglesi all'Hotel Jolly, delle ragazze sul *viale*. Passeggiava accanto al materasso, ogni tanto mi scrutava. La porta nella mia camera era aperta. Di là dal balcone c'erano distese di terre riarse. "Napoleone occupò queste terre", disse. "Costruì una fortezza proprio laggiù".

Aida e Bob ebbero due figlie, Maryanne e Annette. Maryanne entrò in convento, e subito la vita di Aida sprofondò nella tragedia. *Che peccato*, bisbigliava la famiglia. Che peccato, sì. Ma qualcosa non

va nella ragazza, impreca e fuma. Maryanne cambiò idea prima di prendere definitivamente i voti, smise di imprecare e divenne una fisioterapista. Ora vive con Annette nell'East Side a Manhattan. Annette era programmata per una normale vita di casa, marito e figli, ma imbruttì. Teneva la testa bassa e parlava poco. In qualche modo mia madre sa che sotto quel brutto aspetto c'è una grande sensibilità, intelligenza, bellezza.

“Spero che tu possa trovare qualcuno adatto ad Annette”, mi dice. Come fa lei a sapere come ci si sente, a non essere attraenti? Lei è stata una donna bella, grandiosa, spensierata persino, io sospetto, contesa da molti uomini: Arturo, per esempio, un affascinante violinista che divenne il fotografo di famiglia.

I miei amici, profughi loschi e artisti divorziati, sfilano in rassegna nella mia mente, ma poi appare Annette. E io faccio una smorfia.

“Oh, sicuro!”, grida mia madre, “l'unica cosa che interessa agli uomini è scopare una tette-al-vento!”

Diventa letteralmente furiosa. Lei stessa è stata la vittima di un uomo interessato solo a divertirsi, e a palparle il seno. E ha dovuto trascorrere il resto della vita con un uomo del genere, essere scopata a piacimento, cucinare per lui, guidare, pulire, riordinare. Quel che mio padre vuole è in realtà molto semplice, ma lei gli fa di tutto. Con una voce tra il logico e l'appassionato lo puoi convincere d'ogni

cosa. Lei potrebbe dirgli: “Credo che tu sia stanco del manzo, Bill. Ti preparerò del tonno fresco, stasera, mangialo”. Proprio come “Ah Bill, avremo un bel figlio. Scopami – tieni, prendi le mie tette!”

Se mio padre avesse sposato Aida avrebbe imparato come mettere dieci centesimi in un parchimetro e smesso di abbracciare gli sconosciuti. Invecchiando, iniziò a seguire mia madre ovunque. Una notte lei corse fuori verso la macchina. Io la seguii. Stava seduta al volante e piangeva: “Non so che cosa devo fare! Mi segue ovunque! Io me ne devo andare!”

“Dove hai intenzione di andare?”

“Nel Texas. Oggi ho sentito una donna alla radio dire che lei se ne va in Texas. Vado in Texas”.

“Vieni in casa con me”.

“Vengo, vengo...”

Fuori era molto buio e, non fosse stato per i suoi singhiozzi, tranquillo. Gli alberi che circondavano la fortezza di mattoni oscillavano, io ascoltavo. Mi sentivo dalla sua parte: quel tentativo di liberazione ci avvicinava. C’era un altro uomo? Rimuginavo. Molti anni prima in un cottage a Shelter Island mio padre l’aveva accusata di flirtare con un golfista professionista, un uomo alto, magro, con pantaloni gialli e scarpe di cuoio. Quest’uomo mi aveva insegnato a battere. Stavamo sulla sabbia e colpivamo palline da golf. Con facilità, il peso del suo corpo si spostava dolcemente da una parte all’altra, il braccio

sinistro rigido, le dita ossute artigliate attorno alla mazza, lanciava palle alte e lontane nella baia.

Ora dopo ora nel cuore della notte mio padre proseguiva il suo assalto, picchiando ogni tanto i piedi sul pavimento. Che ne sarà di me? Era una roba seria: mio padre non capisce le cose finché non sono ovvie. Il nome del golfista non era stato menzionato. Forse l'altro uomo era il collezionista di francobolli, un tipo grasso, gioviale, che faceva ridere tutti e che tutti rispettavano per la sua eccellente raccolta di francobolli degli Stati Uniti nuovi di zecca. Chiunque fosse, non penso che lei ci avesse fatto l'amore. Forse per un istante fuggevole aveva intravisto lo spirito di un uomo diverso, e avuto un'allegra conversazione con lui.

Lei negava ogni cosa con calma. Non è così calma quando litigano a proposito di suo fratello Freddie. Lei risponde all'oltraggio di mio padre con veloci cenni del capo e delle braccia, e si carica come un gallo da combattimento, perché se Freddie lasciasse la casa i giapponesi la occuperebbero, e strisciando attraverso la sala la ucciderebbero a colpi di baionetta, nel suo letto.

La sorella di mia madre, Matilda, non può diventare il capofamiglia, semplicemente perché è la più giovane. Il suo ruolo è badare alla madre, fino alla morte. Mia nonna supera i novant'anni, Matilda è invecchiata prendendosi cura dell'anziana, pulendo

tutti i giorni la sua casa, facendo la spesa, cucinando. Il fatto che Matilda abbia un marito e dei figli non conta. Stanno tutti insieme in una casa a Bay Ridge Parkway, dove la famiglia si trasferì da Houston Street. Matilda è nata in quella casa e lì morirà. Ha sposato per corrispondenza un soldato di stanza nel Pacifico. Frank ha perso l'udito da un orecchio, ma questo non ha impedito alla coppia di condurre una vita normale, dopo la guerra. Prima hanno vissuto nella casa dei genitori di lui, in seguito, dopo la loro morte, la casa è stata venduta e i due si sono trasferiti dai genitori di lei. Ricordo la madre di Frank, una donna alta, magra, con i capelli bianchi. Aveva un aspetto illuminato, come se già fosse stata in paradiso, avesse visto il Signore e fosse tornata indietro a raccogliere le sue cose. Dicevano che fosse diventata pazza. Andava da Freddie per via del cuore, ma un giorno tirò dritto davanti alla porta del suo studio ed entrò da un concorrente. Freddie lo chiamò al telefono e gli disse: "È matta, ma prenditi cura di lei, e qualsiasi cosa tu faccia non farla pagare".

È triste per Frank non poter trascorrere Natale con sua madre, seduto a tavola a cantare arie d'opera. Alcuni membri della famiglia pensano che Frank sia matto. Sarebbe potuto entrare nel programma di ricerca spaziale invece di continuare infelicitemente giorno dopo giorno a migliorare l'invenzione del telefono. Mia madre lo chiama per mettere a posto il

campanello e le apparecchiature elettriche. Essendo il marito della sorella più giovane, Frank obbedisce. Prima che vada da mia madre, Matilda lo istruisce: sii carino, non parlare della razza, non bere. Lui le dà ascolto perché alla sera dorme vicino a una donna che gli piace, una donna che lo ripaga per bene delle sue competenze elettroniche. Quando non sta monitorando il comportamento di Frank, Matilda lo stuzzica sulla sua preferenza per le tette grandi. Ride e si piega, per mostrarci che il suo seno non è così grosso. Frank rincitrullisce, e questo gli impedisce di impazzire. Ha provato ad andarsene, una volta. Lo vidi attaccare le piastrelle di cucina nel nuovo appartamento. Mio nonno morì e Frank dovette tornare indietro. Portammo le piastrelle sotto la ferrovia sopraelevata di New Utrecht Avenue. Quando io e mia madre parliamo al telefono e passa un treno, io le chiedo: “Sta passando un treno?” Desideriamo il silenzio, l’eleganza di una villa affacciata sul Mediterraneo. Io penso che a mia madre piacciono i viaggi. Lei ha una raffinatezza, inusuale per la sua famiglia, e questo le crea dei problemi. Stavo sulle punte, alla finestra della cucina, guardavo in basso il riflesso degli edifici sulla strada bagnata. O la figura maschile che lanciava piccioni dal tetto, oltre la sopraelevata.

Una volta che mia sorella sanguinava per via di una ferita al collo, e Freddie non se ne curava granché, provai a parlarne con mia madre. “Ti do-

vresti prendere più cura della tua famiglia!” gli urlai. “Tanto quando i giapponesi verranno, tu te ne andrai per i fatti tuoi, e lascerai mio padre a combattere da solo!”

Mia madre svenne sul pianerottolo, indicando mio padre che correva giù dalle scale verso il salone e brandiva i pugni contro di me. Matilda lo tenne lontano. Durante gli attacchi di dissenteria di mia madre, le sue guance si svuotano e le gambe smagriscono. Viene da me per farsi compatire. Io appoggio le dita nell'incavo delle guance e la coccolo. Sappiamo che la dissenteria non la ucciderà, ma lei dice: “Tu mi costruirai un monumento. Verrai e dirai ‘Qui giace mia madre.’”

Mi mancherà. Lei mi ama. L'altro giorno passando in macchina con mia sorella in Sheepshead Bay, pensava d'avermi visto. Ha fermato la macchina ed è uscita: “C'è Anthony! C'è Anthony!”, gridava in mezzo al traffico.

[continua...]

# UN MAZZOLINO DI PALMA

di Robert Viscusi

*Semplicemente, pazzo quanto basta.*

Shel Silverstein su Anthony Valerio

*Brooklyn, Mediterraneo* di Anthony Valerio è una raccolta di storie, raccontate da un certo Anthony, che ha la stessa età dell'autore ed è cresciuto nel medesimo quartiere di New York. Ma chi è, Anthony?

Ecco una possibile risposta: dice che adorava stare a casa della nonna.

*Durante le feste di Pasqua faceva cose meravigliose con la palma. Con grande pazienza m'insegnava come intrecciare mazzolini, croci, cestini.*

Cosa significa in pratica? Che è un tipo in grado di toccare ogni cosa. Che è un artista delle palme intrecciate. E questa è la prima risposta.

A proposito di sua madre racconta:

*È difficile indovinare la taglia del suo seno. È così florido che deve lasciarlo. [...] Ricordo di averla vista nuda una volta che venne nella mia stanza a portarmi un bicchier d'acqua. Piuttosto che guardarle il seno, immaginavo che stesse per intraprendere un'avventura eccezionale.*

Della zia Mary scrive che è

*[...] una donna bella e sensibile. Il mio primo giorno di vita, tornando a casa ci fermammo da Mary e io le feci pipì in grembo. C'è qualche significato in questo. L'amai dall'inizio e lei amò me.*

La sessualità infantile della mano di questo narratore permea tutti i ricordi che affollano il libro, tingendo le storie degli italiani di Bensonhurst di prima, seconda e terza generazione di un fascino struggente, pronto a virare verso incongruenze surreali. Ecco, per esempio, il resoconto di Anthony riguardo alla decisione di andare a studiare in un'università italiana:

*Quando stavo per partire per combinare qualcosa in Europa, Freddie [lo zio] mi accompagnò alla nave e nella mia cabina sotto i motori mi disse che tutte le donne di Bologna sono delle ciucciaccazzi. E quando i bordelli hanno chiuso, alcune si sono date ai viali e alcune sono diventate signore d'alto bordo. Le prime notti a Bologna cercavo fra i viali queste donne, al mercato delle pulci, su e giù per Via Indipendenza nel cuore della notte, aspettavo di fronte alla statua di Garibaldi. Incontrai una donna di colore carina, di New York e la portai a vedere "La Bohème" al Teatro Duse. La sera successiva vedemmo "Rigoletto". Applaudimmo e apprezzammo, e i cantanti concessero il bis.*

La sua caccia di donne bolognesi lo porta a una ragazza che avrebbe potuto tranquillamente conoscere al Greenwich Village. Questa narrazione asciutta si snoda nel segno di una sessualità vissuta a livello familiare, che allontana completamente l'opera dai consueti territori dei racconti di immigrati, della storia e della sociologia mondiali, deponendola a pieno titolo nella piazza in cui professori di letterature comparate sorseggiano caffè e discutono di psicanalisi.

Tutto questo ci suggerisce un'altra risposta al quesito sull'identità del nostro Anthony. Si tratta di qualcuno che si sta facendo strada a colpi di scrittura nella letteratura italo-americana, come se questa fosse già ufficialmente riconosciuta, partendo dalla sublime certezza che si tratti solo e soltanto di lei.

È un comparativista irriducibile, italiano quanto americano, incestuoso quanto familiare. Valerio ha definito questo libro come “una risposta consapevole a *Il Padrino* di Mario Puzo: la descrizione di una famiglia italo-americana, di tipo diverso certo, ma pur sempre una famiglia italo-americana”. E – come risposta – il testo di Valerio include tutte le fantasticherie, l'immaginario vivace, la palma del pellegrino – che non conosce confini nazionali né vincoli di parte, – insomma i volteggi di una mente spregiudicata, un aspetto della vita borghese che Puzo esclude rigorosamente dalla saga dei Corleone,

col suo patriarca severo e i suoi violenti tirapiedi.

Le storie di Valerio appartengono a un altro ramo della letteratura italo-americana. Qui gli immigrati sono creature cosmopolite che vanno a studiare medicina in Italia e, una volta tornati a Brooklyn, magari si ritrovano a cantare Puccini e Mascagni mentre lavano i piatti. L'infantile sessualità che caratterizza la narrazione la dispensa dall'obbligo di commentarsi ulteriormente, lasciandole una gloriosa libertà di articolazione che arricchisce ogni istante di brillante originalità.

*Allora credevo che tutti gli amici fossero disabili, e che sia buono e naturale essere gentili. Fui gentile con il mio amico successivo, Brian, una vittima della polio. Era nella station wagon che arrivò per portarmi alla mia scuola vicino all'oceano. Da che mi avevano strappato dalla ringhiera di mia madre e mio padre, si erano fatte le otto e un quarto. I ragazzi nella station wagon stavano diventando nervosi. Mi arrampicai fra loro e andai diretto da Brian, che come fui a tiro alzò le gambe di ferro e mi colpì.*

In questo libro, pubblicato negli Stati Uniti nel 1982, Valerio rivendica un territorio narrativo che esplorerà più diffusamente nella sua opera principale: *Valentino and the Great Italians, According to Anthony Valerio* (1986). In questo territorio, i corpi sono solo corpi, i nomi solo nomi. In tutto il testo, lo scrittore si appropria di una licenza palpabile,

che tratta il contatto culturale, a qualunque livello, come qualcosa da accarezzare con la punta delle dita o da intrecciare come un mazzolino di foglie di palma. Il sottotitolo – *According to Anthony Valerio* – è stato oggetto di una brillante disquisizione da parte di Peter Carravetta (nella rivista “*Differentia*” 6/7, 1994), mentre i passaggi da scrittore a narratore, a corpo culturale sono stati esplorati da George Guida (si veda il suo *The Peasant and the Pen*, 2003). Così come il nome del narratore Anthony in *Brooklyn, Mediterraneo*, il sottotitolo dell’altro suo lavoro, quell’*According to*, pone l’autore al centro della finzione, rendendolo opera d’arte.

Nessun problema. “Conosce bene il suo mestiere”, afferma Silverstein. “Lui entra, racconta la sua storia e se ne va. Tutto quel che un bravo scrittore dovrebbe fare”.

# INDICE

Parte prima

LA FAMIGLIA

Mia madre	7
Mio padre	20
Mia sorella	30
Le mie zie	32
I miei zii	42

Parte seconda

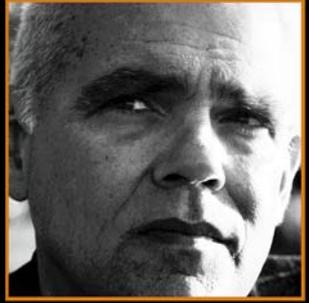
IL MONDO

La mia ragazza	53
Il perfetto amante	59
Incidente al <i>Riviera</i>	64
L'ictus	70
Epitaffio della matita economica Pentel	81
La madre di Valentino	87
Due italiani	96
Gli italo-americani	101
Il gringo	114

UN MAZZOLINO DI PALMA

di Robert Viscusi 127

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



**Anthony Valerio**, nato a Brooklyn negli anni Quaranta, è autore di sette libri di fiction e nonfiction. *Brooklyn, Mediterraneo* (titolo originale *The Mediterranean Runs Through Brooklyn*) è stato pubblicato per la prima volta in USA nel 1982. Tra le altre sue pubblicazioni: *Valentino and the Great Italians* (1986) e *Anita Garibaldi: a Biography* (2000). Ha insegnato alla NY University e alla City University di New York. Vive con sua moglie tra il Connecticut e New York.

**Robert Viscusi** - co-fondatore (con Peter Carravetta) e presidente dell'IAWA-Italian American Writer's Association - è nato nel 1941 a Brooklyn da Joseph, meccanico, e Vera Di Rocco, una sarta. I nonni dal sud Italia sbarcarono a Ellis Island agli inizi del Novecento: alla porta del Nuovo Mondo Viscusi ha dedicato un celebre poema sulla migrazione. Insegna letteratura inglese e americana al Brooklyn College della City University di New York ed è direttore del Wolfe Institute for the Humanities della stessa università.



**Brooklyn, Mediterraneo** contiene una serie di ritratti familiari. Valerio scrive in uno stile ricco, e ha occhio attento ai dettagli. La vicenda si svolge a Brooklyn, a volte in Italia, e riguarda la vita di una famiglia italoamericana. Un libro di gusto, humor, follia, distaccata riflessione, e pathos.  
*(Los Angeles Times)*

**Il fascino di questo libro** sta nel modo dell'autore di costruire storie dentro la storia, arrestando il flusso narrativo e indirizzandolo non già verso ciò che è realmente accaduto ma su cosa potrebbe accadere. La finzione, si sa, ha molto a che fare con il possibile. La sua visione della vita a Brooklyn è come un sogno, a volte fantastica, tuttavia ancor più reale, grazie al suo stile audace e all'amore per i suoi personaggi.  
*(Baltimore Sun)*

**Queste semplici storie in prima persona** hanno grande vitalità e onestà. Il libro trattiene saldamente il nostro interesse intorno al racconto - affettuoso ma non sentimentale - della vita del narratore e della sua famiglia a New York. La semplicità dello stile non è semplicità di prospettiva: la sofferenza qui non è sottintesa, l'umana domanda di senso non è ignorata.  
*(Booklist)*

**Euro 12,00**

ISBN 978 88 6438 107 7

